

**ASSOCIAZIONE
per i DIRITTI dei
LAVORATORI COBAS
COME NUOVA
SPERIMENTAZIONE
DI AUTOORGANIZ-
ZAZIONE PER
IL CONFLITTO
AL TEMPO
DELLA CRISI
STRUTTURALE.**

1. CRISI DELLE FORME DELLA RAPPRESENTANZA

Nello sviluppo della crisi mondiale l'inverno 2011/2012 ci consegna una realtà in continua evoluzione. Gli effetti della crisi si sono abbattuti con accresciuta pesantezza sulle popolazioni, allargandosi ed approfondendosi soprattutto in Europa. Proprio il modello sociale europeo si è trovato sotto attacco della speculazione internazionale senza che le istituzioni dell'Unione Europea abbiano messo in campo delle forme di tutela per le condizioni di vita dei cittadini.

Al contrario la troika formata da FMI, BCE ed UE ha nuovamente riproposto la ricetta che ha generato la crisi: il salvataggio del sistema finanziario attraverso il vero e proprio saccheggio delle risorse comuni ed il taglio della spesa pubblica, in tutte le forme che si rappresentava nei diversi sistemi sociali europei.

Più la crisi si conferma come strutturale e sistemica, più la dittatura della finanza artica risposte di tipo autoritario, esemplificate, seppure con modalità diverse, dal commissariamento della Grecia (i cui effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti) e della nascita del "governo tecnico" in Italia, da quello spagnolo e portoghese.

Questo processo ha, di fatto, annullato, anche dal punto di vista formale, le procedure della democrazia rappresentativa liberale ed è fondato sull'imposizione di una politica di austerità come processo ineluttabile, a cui non esiste alternativa.

In questo senso le lettere estive della BCE all'Italia, così come le varie manovre che si sono succedute e che hanno colpito i pensionati, i precari, i lavoratori, i migranti costituiscono l'articolazione del modello autoritario e sono rappresentate come decisioni "tecniche" ed in quanto tali non negoziabili.

Ed allo stesso modo la cancellazione di fatto dell'art.18 (che in realtà è già inapplicato nelle piccole imprese e/o ampiamente aggirato e scavalcato da milioni di contratti precari) e l'attacco ai lavoratori del pubblico impiego si presentano come misure necessarie ed ineludibili in quanto imposte dai mercati e dalla troika e sanciscono il crudo tentativo, anche simbolico, di affermare definitivamente il primato del pensiero unico del "capitalismo finanziario".



Riflessioni sulla precarietà, con particolare riferimento alle cooperative e alla figura del socio lavoratore e sulle nuove forme dell'autoorganizzazione.

In una fase nella quale il dibattito politico è incentrato molto sulle problematiche legate alla cosiddetta "riforma del lavoro", finalizzata a smantellare quello che rimane delle poche rigidità rimaste, frutto delle lotte degli anni 60 e 70, stiamo assistendo ad una grossa uscita di conflitti e di forme di autoorganizzazione in alcuni territori, ed in un settore in particolare all'interno del quale la precarietà è sempre stata un elemento costitutivo della sua stessa esistenza. Ci riferiamo al settore del trasporto merci e della logistica, all'interno del quale, in questi ultimi anni, tra le regioni della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Veneto, sono cresciute e si sono sviluppate lotte molto importanti e dure finalizzate al raggiungimento di obiettivi minimali, quali l'applicazione del CCNL siglato dalle centrali sindacali, la continuità del lavoro in presenza di cambi di appalto con relativo pagamento degli istituti contrattuali, del tfr, delle ferie maturate ecc. Stiamo parlando di un settore, la logistica che comprende trasporti

►►4

VALUTAZIONI DI ALCUNI DELEGATI RSU DELLE AGENZIE DELLE ENTRATE. LA NOSTRA ANALISI SULLO STATO DEL PUBBLICO IMPIEGO COME CARTINA AL TORNASOLE DELLO STATO DEI SERVIZI PUBBLICI.

Dalla riforma Brunetta (Legge 150/2009) al Protocollo del RI, approvato a Maggio 2012, in esecuzione dell'articolo 2 del DDL 3249 (meglio conosciuto come Riforma Fornero), prosegue il percorso di privatizzazione spinta del rapporto di lavoro pubblico e di ri-articolazione della disciplina lavoristica attorno ai poteri disciplinari del dirigente. E quest'ultimo uno degli aspetti centrali, al punto che si può dire che il rapporto di lavoro alle dipendenze del datore di lavoro pubblico, come esce fuori dalle riforme degli ultimi anni, si regge interamente sulle gambe dell'esercizio del potere disciplinare da parte del dirigente. Basti pensare che lo stesso esercizio del potere disciplinare da parte del dirigente è diventato un elemento centrale del giudizio sull'operato del dirigente.

La responsabilità disciplinare, che ricorre quando il dipendente commette infrazioni relative agli obblighi connessi al rapporto di lavoro, fino al 1993 disciplinata da fonte regolamentare o comunque unilaterale, è transitata nelle leggi e nella contrattazione collettiva. L'atto di irrogazione delle sanzioni ha dismesso i panni dell'atto amministrativo e si è trasformata trasformata in un atto gestionale di natura privatistica ("esercizio dei poteri del privato datore di lavoro").

►►8

NOTA REDAZIONALE

Usciamo con questa volontà che vuole essere il tentativo di mettere assieme alcuni momenti di riflessione sulla fase che stiamo attraversando, con spunti di analisi su solo alcune delle tantissime situazioni di lotta che stiamo seguendo nel mondo delle cooperative, perché ci sembrano esemplificative della variegata gamma di precarietà estrema che attraversa il comparto del lavoro. Ci sembrava anche importante riportare il contributo di alcune albe realtà del P.I., per avviare un confronto reale sul piano territoriale, al di là dell'appartenenza alle varie sigle del sindacalismo di base.

In una fase di grande debolezza di un movimento di lotta incapace di contrastare l'offensiva del Governo Monti, - vedi la modestissima risposta all'approvazione del decreto sul lavoro e sugli ammortizzatori sociali - crediamo sia necessario soffermarci sulla forme che assume il conflitto all'interno dei territori, per cercare di ricostruire un senso comune verso il rilancio di un movimento di lotta che, dopo il 14 ottobre, ha subito un pesante arretramento. Non abbiamo verità rivelate, ma vogliamo, semplicemente, assieme a tanti altri, cercare di contribuire per costruire una alternativa reale all'attuale modo di produzione.

sommario

ADL cobas come nuova sperimentazione di autoorganizzazione...	1-2
Riflessioni sulla precarietà...	1-4
Valutazioni di alcuni delegati RSU... La nostra analisi...	1-6
La Gomorra del Nord-Est	2
LA CHIUSURA DEL CERCHIO Contributo di Cobas scuola...	4
Libera Soc. Coop.- NEK...	6
Acegas Aps - La Casona: il Caporale, l'illecito e il teatrino della politica...	7
ADL Treviso e Verona	8



MTN Verona e Padova: Metodi mafiosi
nella gestione delle vertenze sindacali.

Alle sei del mattino del 5 aprile una arteria del cuore della zona industriale di Padova è stata bloccata, per tutta la mattinata da un'iniziativa di ADL-Cobas, come risposta ad una gravissima aggressione subita da una decina di lavoratori della cooperativa Borgato che gestisce i magazzini MTN di Verona e Padova. L'iniziativa che ha visto la partecipazione di un centinaio tra lavoratori delle cooperative e attivisti dei Centri Sociali del Nord Est, ha portato al blocco in entrata e in uscita del transito dei camion dell'azienda che fa parte del gruppo MTN - LOG SERVICE EUROPE SPA, operando nel settore dei trasporti e della distribuzione in Italia. Una risposta decisa e concreta a quanto accaduto il 30 marzo scorso, quando gli stessi lavoratori erano arrivati dalla sede di Verona, dove il blocco delle merci in transito era già iniziato da due giorni, per protestare davanti all'unità operativa di via Nuova Zelanda a Padova. Ma ad attenderli, trovavano una ventina di persone armate di spranghe, bastoni e taglierini, organizzati da responsabili della stessa cooperativa che gestisce anche il magazzino di Verona e di nazionalità italiana, che mettevano in atto una vera e propria carica militare mandando in ospedale buona parte della decina di lavoratori arrivati da Verona ed un nostro attivista.

Ciò che ci interessa qui, è evidenziare l'elemento di novità insito in questo tipo di approccio con una problematica di tipo sindacale. Va prima di tutto spiegato perché i lavoratori che operavano all'interno del Magazzino MTN di Verona erano arrivati a Padova.

Dopo l'annessione cambio di appalto, avvenuto alla fine del 2011, i lavoratori chiedevano il riconoscimento di alcuni diritti minimi, quali l'anzianità di servizio, il precedente livello di inquadramento ed il pagamento del TFR, trattenuto dalla precedente cooperativa. Per questo motivo avevano incrociato le braccia e la cooperativa, in accordo con MTN, decideva di spostare le merci da movimentare in altri cantieri, tra i quali anche quello di Padova. Per questo i lavoratori in lotta a Verona decidevano di recarsi a Padova per sensibilizzare i lavoratori che, ignari di quello che stava succedendo a Verona, si vedevano sovraccaricati di lavoro. Ma questa scelta di estendere la lotta anche a Padova, ha visto, per la prima volta, una risposta di tipo mafioso.

È evidente che si tratta di un salto di qualità nella gestione delle vertenze sindacali, così come lo è stato l'uso di Carabinieri e Polizia a Basiglio. In questo caso, però, vi è stato anche il tentativo, riuscito solo in parte, di coinvolgimento di sod lavoratori in una azione squadristica, a difesa del posto di lavoro. Questo è quello che hanno gestito i capi della cooperativa, in una azione combinata con MTN, nei confronti dei lavoratori di Padova.

"Bisogna uscire tutti per dare una lezione a questi che arrivano da Verona, per salvare il nostro posto di lavoro".

Così sono riusciti a coinvolgere anche alcuni dei semplici fachini nell'azione squadristica.

segue da pag 1

ASSOCIAZIONE
per i DIRITTI...

L'approccio del governo fa proprio pienamente il modello "della lotta di classe" dall'alto di Marchionne che, in nome della competizione globale in cui sta giocando (ed in cui vuole annullare le organizzazioni sindacali ed i lavoratori), proclama la fine delle dialettiche sindacale ed espelle la FIOM dalla FIAT.

Si tratta della stessa ricetta imposta per la privatizzazione dei beni comuni (acqua, servizi pubblici, la stessa TAV) che, nonostante i referendum e le grandi mobilitazioni popolari, non prevedono alcun confronto, alcun processo democratico di rispetto delle volontà e dei bisogni delle popolazioni.

La chiusura degli spazi di democrazia e la fine di un modello politico/economico fondato sulla dialettica sociale rende evidente il limite delle vertenze condotte con la classica autosufficienza delle lotte sindacali di categoria che non trovano più spazio né per la "concertazione" né per la contrattazione sociale.

In questo contesto, l'unico spazio riservato alle organizzazioni dei lavoratori è quello dei "farsi complici" di questo processo, a sostegno del capitale europeo contro i capitali stranieri per il mantenimento della propria fetta di mercato, assumendo con ciò la necessità di ridisegnare il tessuto sociale con l'estensione della divisione sociale e della precarietà di diritti e di reddito.

Allo stesso tempo, mentre la governance tecnico/arbitraria tende a sbarazzarsi della forma di rappresentanza dei partiti politici, così la forma della rappresentanza sindacale (anche "confittuale e di base") entra in crisi per effetto della frammentazione del mondo del lavoro/non lavoro e della negazione della dialettica politica tra parti sociali.

Entra in crisi il Sindacato perché viene svuotato della forza contrattuale sul piano nazionale, che è destinata, volente o nolente, a frantumarsi nei mille rivoli prodotti dai processi ristrutturativi e di riorganizzazione del mercato del lavoro, sempre più flessibile e precario, limitandosi così ad assumere sempre di più un ruolo di sussidiarietà per i servizi erogati come appendice dello Stato e di aperta compartecipazione per il ruolo che vanno assumendo gli Enti Bilaterali.

Indubbiamente risulta di estrema importanza difendere le conquiste storiche del movimento dei lavoratori: in particolare quello che rimane della democrazia nei luoghi di lavoro contro l'arbitrio della volontà padronale, la dignità contro lo sfruttamento che pervade interamente i tempi e le forme di vita, il contratto nazionale come cornice di eguaglianza dei diritti.

Ma è anche evidente, che, a fronte alla scomposizione sociale e del lavoro in atto, non solo nel cosiddetto settore del "privato", ma anche in quello dei servizi e del R.I., il terreno del conflitto e della riscrittura del capitolo "diritti e democrazia" all'interno di tutti i posti di

lavoro, nel rapporto con la precarietà, vanno interamente reinventati, nella consapevolezza che il mondo del lavoro che abbiamo oggi, non ha nulla a che vedere con quello dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori. In questo senso, non solo per i sindacati confederali, ma anche e soprattutto per quelli di "base", la caratteristica della forma nazionale centralistica, non solo, non aggiunge nulla alla possibilità di ottenere risultati significativi all'interno dei posti di lavoro, ma, nel caso dei sindacati di "base" rischia di diventare spesso un elemento identitario e autoreferenziale che ostacola la crescita e lo sviluppo dell'autoorganizzazione sociale e/o dei lavoratori.

2. CREARE
AUTOORGANIZZAZIONE
SU BASE TERRITORIALE.

Dopo avere attraversato le vicende che hanno caratterizzato il conflitto nel nostro paese, dall'autunno del 2010 fino al 15 ottobre del 2011, pensiamo sia necessario porre alla base del rilancio di una ipotesi di costruzione di nuovi percorsi di autoorganizzazione sociale, alcuni dei nodi che segnano una linea di demarcazione nel nostro agire.

In primo luogo, il percorso di lotta che ha visto ricomporsi il movimento di lotta degli studenti contro la Gelmini con le lotte dei metalmeccanici della FIOM, contro Marchionne e la FIAT, ci hanno fatto capire che una fase storica si è definitivamente chiusa per tutti, anche per organizzazioni sindacali che possono contare su centinaia di migliaia di iscritti e che una nuova fase storica si sta per aprire. Che la Fiat, grazie alla complicità di altre OO.SS. sia riuscita ad espellere la FIOM dalle fabbriche, privandola dei diritti sindacali, così come avviene per l'ultimo sindacato autonomo, la dice lunga su quello che sta accadendo, al punto che ha portato il più grande sindacato dei metalmeccanici in Italia a ricercare nuove alleanze fuori dalle dinamiche sindacali classiche, in una sperimentazione di percorsi

condivisi con realtà sociali e movimenti che possano parlare non solo al mondo del lavoro, ma all'intera società.

Crediamo che questo dato significhi un punto di svolta, sia per chi ha creduto fino in fondo nel sindacato, sia per chi ha da sempre praticato - come noi - altre strade.

Soggetti diversi, ma reali che, al di là delle appartenenze, si sono ritrovati in un percorso ricompositivo che ha letteralmente spiazzato le vecchie dinamiche dei cosiddetti "movimenti antagonisti". Questo passaggio ha reso evidente la miopia politica di queste componenti, compresi alcuni dei sindacati di base, che sono rimasti completamente spiazzati ed estranei alle dinamiche descritte, facendo emergere ancora una volta i limiti di impostazione teorica e di pratica politica che li relega sempre e comunque ad una vocazione minoritaria nell'affrontare i grandi temi del conflitto e della trasformazione.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una evoluzione del sindacato confederale che si è visto sempre più ristretto nelle morsa della crisi strutturale, che lo ha portato a diventare il gestore degli ammortizzatori sociali, senza che vi sia alcun accenno a mettere in discussione il modello di sviluppo. Basti vedere le posizioni assunte dalla triplice sindacale (esclusa la FIOM) in merito alla TAV o al progetto Revamping (costruzione di un nuovo impianto di produzione di cemento) di Monselice, che denotano come vi sia un'idiota appiattimento nella difesa del lavoro, a prescindere dagli effetti sul territorio e sull'ambiente che quel tipo di lavoro produce.

Per quanto riguarda invece i sindacati di "base", con qualche differenza, assistiamo al tentativo millenaristico di diventare rappresentativi della "classe" nell'illusione di rosciare un po' alla volta iscritti a questa o a quella OO.SS. e alla necessità di sottolineare la propria diversità sul terreno identitario-ideologico, arrivando però, spesso ad accettare anche compromessi pesanti sul terreno di importanti vertenze, (V.

Alitalia), pur di salvaguardare la propria nicchia di diritti sindacali, rafforzando poi modelli organizzativi iperverticistici che hanno come unico scopo quello di conservare la struttura organizzativa acquisita.

Tutto ciò significa che per noi non è all'ordine del giorno la costruzione di una alternativa ai cosiddetti "sindacati di base" o a quelli confederali, anzi, pensiamo che, su alcuni terreni sia possibile, trovare momenti di convergenza attorno ad obiettivi condivisi, in un'ottica molto laica.

Il terreno sul quale ci poniamo è altro, in quanto assume come punto di partenza la crisi e l'estrema debolezza di tutti e la necessità di rideterminare il conflitto alla luce della battaglia per l'alternativa costruita sui beni comuni, sperimentando nuovi percorsi di organizzazione territoriale che sappiano utilizzare tutti gli strumenti politici e organizzativi, di tipo sindacale e non, cercando di fonderli in un progetto che assuma realmente il territorio come laboratorio permanente di sperimentazione di pratiche di resistenza e di costruzione dell'alternativa, intesa come pratica sociale vera, intreccio di reti di relazioni che si snodano su tutti i terreni della vita materiale e di un'alternativa attorno ai nodi del reddito, della democrazia e dei beni comuni, qui ed ora.

Riteniamo dunque necessario che le soggettività attive nelle lotte del mondo del lavoro e non lavoro, nelle pratiche di autoorganizzazione sociale, sappiano riprendere un percorso che sia all'altezza dei nodi problematici e delle contraddizioni centrali in questa epoca di crisi. Un percorso che superi le pratiche autoreferenziali, identitarie e verticistiche proprie anche di molti sindacati di base che, mentre si preoccupano di difendere bandierine ed orticelli, rischiano di rimanere meri elementi di testimonianza senza alcuna capacità di incidere sui processi reali in atto.

Su questi nodi intendiamo rilanciare la proposta dell'ADL Cobas come contributo all'interno del dibattito complessi-

Azione combinata, in quanto la volontà di "dare una lezione" a chi ha osato ribellarsi ad un sistema criminale di gestione dei rapporti di lavoro, ha trovato puntuale conferma nella scelta di MTN di chiudere il magazzino di Verona, lasciando a casa la ventina di lavoratori che operavano in quel cantiere. Da una parte quindi l'aggressione squadristica, dall'altro la chiusura del magazzino in una zona abbastanza importante come quella di Verona, scegliendo evidentemente di mettere in conto un aggravio significativo di costi, visto che le merci gravitanti su Verona devono essere smistate in altri magazzini del Veneto.

A fronte di tutto ciò, nonostante i due incontri, rispettivamente con la Prefettura di Verona e di Padova, e nonostante tutte le segnalazioni fatte da ADL ai vari organi competenti, nessuno è ancora intervenuto né per andare a verificare le buste paga, né la quantità di nero che viene sistematicamente lavorato, con relative evasioni fiscali e contributive, né qualcuno si è preoccupato di convocare MTN per una verifica sulla relazione che questa ditta intrattiene con una cooperativa che ha sicuramente metodi mafiosi di gestione del lavoro e, presumibilmente anche non solo i metodi di gestione.

I lavoratori di Borgato Group di Verona rimanevano in una specie di limbo, in quanto senza lavoro, perché il magazzino di Verona era stato chiuso, ma ancora in forze alla cooperativa e senza alcun ammortizzatore sociale in quanto la procedura di licenziamento collettivo veniva comunicata solo alla fine di giugno.

E' chiaro che affrontare situazioni di questo tipo che vedono un numero esiguo di lavoratori coinvolti, non è certamente facile, ma rimane il fatto che l'unica possibilità di cambiare questo stato di cose, può nascere solo dalla lotta e dalla capacità di far diventare queste vertenze, non un fatto aziendale, ma una questione di carattere territoriale che deve puntare alla costruzione di ampi fronti di solidarietà e lotta per impedire che metodi e scotanza, nella gestione dei rapporti di lavoro, possano ritorcersi contro a chi li mette in atto.



vo e come parte di uno sforzo condiviso con altre soggettività e movimenti di delineare un'alternativa comune.

3. APRIRE SPORTELLI SOLIDALI E DI EROGAZIONE DI SERVIZI OVUNQUE

Riteniamo necessario innanzitutto ripartire dalla presenza e dal radicamento nei territori, facendo tesoro delle esperienze maturate in questi ultimi anni che ci hanno fatto capire che con gli steccati ideologici non si va da nessuna parte e che a livello territoriale è possibile aprire terreni di confronto e anche di lotta in modo molto laico con chi è disponibile, nella finalità di rafforzare la lotta. Quindi diventa indispensabile rilanciare l'apertura di sportelli solidali e di base che affrontino il nodo della ricomposizione di tanti soggetti diversi, nella consapevolezza che la precarietà non è una delle tante categorie ma una condizione che sempre più accomuna tutti i soggetti sociali.

Gli Sportelli sono una proposta di autoorganizzazione a partire dai bisogni reali e dalla difesa dei diritti di tutti i soggetti, lavoratori, precari, migranti, giovani, innanzitutto attraverso l'informazione, la difesa legale, la socializzazione delle pratiche di lotta ed autoorganizzazione, l'inchiesta sul campo e la capacità di offrire servizi di tutti i tipi, per gli immigrati, per i precari, per la casa, per il disbrigo di ogni tipo di pratica.

Gli sportelli fin da subito devono avere la capacità di contaminarsi con le tante realtà territoriali di intervento (giovani, studenti, comitati) che fanno battaglie per il diritto all'abitare, alla formazione, ai trasporti, alla cultura ed ai saperi, alla solidarietà, questioni che nella visione "classica" sono considerate "collaterali" e non centrali, quando invece ci parlano direttamente di bisogni e della condizione di vita dei precari.

In questo senso sarà possibile trovare forme di interconnessione e di rilancio della conflittualità per la conquista di

nuovi diritti, che articolino concretamente parole d'ordine come "il reddito di cittadinanza" che da slogan deve diventare pratica concreta di riconquista del bene comune del "vivere degno" per tutti, attraverso la garanzia del reddito, della casa e dei servizi per tutte le figure sociali.

4. PROMUOVERE CONFLITTO, COSTRUIRE VERTENZE TERRITORIALI

A partire dagli sportelli è possibile sviluppare vertenze territoriali anche utilizzando ADL Cobas, come strumento sindacale, nella consapevolezza del suo limite, senza ideologie identitarie: strumento utile quando serve effettivamente a parlare a tutta la società indicando obiettivi e piattaforme includenti e riproducibili e non asfittici rituali.

Le passate lotte nelle cooperative di servizi ha permesso, indirettamente, di ottenere, da parte della Regione Veneto, l'estensione della Cassa Integrazione in deroga. Pensiamo che esperienze di questo tipo si possano riprodurre sulle diverse concrete declinazioni della lotta per il reddito di cittadinanza, con la consapevolezza che nessuno, oggi, è capace ed autosufficiente, da solo, a ottenere un obiettivo di carattere generale, seppur territoriale. Il territorio, i diversi distretti produttivi del Veneto possono diventare un ambito in cui verificare un patto di unità d'azione con tutte le forze sociali e sindacali che ritengono utile produrre conflitto e vertenze collettive nei territori, oltre l'individualizzazione forzata del rapporto di lavoro.

In questo contesto riteniamo che sia maturo e necessario creare uno spazio condiviso per valorizzare le competenze accumulate: un gruppo di lavoro che, anche attraverso la creazione di un sito internet, metta in comune le pratiche di difesa legale, di consulenza, di ricerca, di verticalità, che possa diventare uno strumento a disposizione del potenziamento dell'autoorganizzazione sociale.

5. UN MODELLO DI AUTORGANIZZAZIONE FLESSIBILE

Dentro questa fase di crisi sistemica in cui lo sgretolarsi, la perdita di senso della rappresentanza politica ma anche di quella sindacale investe, per ragioni diverse ma convergenti, le organizzazioni tradizionali come quelle di base, l'ADL Cobas si propone e propone questo modello di lavoro e di verifica delle plurali e specifiche capacità di creare percorsi di conflitto e di sperimentare aggregazione sociale a tutti i soggetti attivi nell'autoorganizzazione sociale, nella consapevolezza che nessuna realtà territoriale e/o metropolitana può essere ricondotta ad alcuna modellistica predefinita, nessuno, più che mai oggi, può ritenersi autosufficiente e di-

spensatore della giusta linea nell'agire politico-sindacale solo nelle sperimentazioni inedite, nella condivisione e nella contaminazione di pratiche che attraversino i corpi e la condizione materiale di milioni di persone sarà possibile contribuire alla costruzione di un'alternativa a questo sistema.

In questa ottica ci muoviamo, fermamente convinti che nessun processo di crescita si possa dare per sommatore ed incorporazioni ma solo nella valorizzazione dell'autonomia territoriale e delle specifiche diverse esperienze, solo nel rispetto di un concreto federalismo solido, capace di produrre momenti di confronto, di organizzazione, di mutuo soccorso.

MARZO 2012, ADL-COBAS ■



Contributo di Cobas scuola sulle trasformazioni in atto nel mondo della scuola.

La didattica, il rapporto intersoggettivo all'unno-docente, la vita sociale della scuola italiana hanno subito una radicale trasformazione sull'onda dei movimenti, connotati da un denso anti-autoritarismo, cresciuti sul finire degli anni 60. La ricaduta normativa di tali movimenti produsse una virata nell'istituzione scolastica italiana producendo dal 1973 a seguire un corpus di 6 leggi che



vanno sotto il nome di Decreti Delegati; hanno segnato l'ingresso della democrazia, della cooperazione, della compartecipazione e della sperimentazione nella nostra scuola. In vero il movimento li ha fortemente contestati individuando in essi il tentativo istituzionale di ingabbiare, di svuotare, di stravolgere la spinta destrutturatrice delle lotte studentesche, ma indubbiamente hanno segnato una svolta che ha segnato e segna in profondità il cambiamento nel fare scuola con la presenza degli Organi Collegiali attraverso cui passerà una buona parte della decisionalità nella gestione del sistema scolastico periferico.

Questa è l'accusa sottesa agli insegnanti e più in generale alla scuola di sessantottina memoria contro cui si sono scagliati i ministri Moratti e Geminì, con il codazzo di giornalisti, giornali e metre a pensè di tutti gli orientamenti politici.

È stato il ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer del 1° governo Prodi nel lontano 1996 a prendere la scuola pubblica per le corna dando l'avvio a quel processo di trasformazione strutturale che ha come obiettivo la mutazione antropologica dello studente - cittadino in cliente - utente di un servizio erogato secondo i principi aziendali e privatistici con la finalità di ottenere un prodotto finito [lo studente - addestrato] capace di essere duttile e flessibile, al passo con le esigenze della produzione nell'epoca del just in time, superando d'un balzo le peculiarità del sistema educativo italiano.

Mentre in quasi tutti i paesi del mondo l'accesso alle professioni avviene attraverso rapporti diretti con il mondo delle professioni e con l'esercizio pratico del mestiere all'interno del curriculum, in Italia il momento della formazione è costantemente rinviato... Fattore determinante per la crescita della professionalità è il contesto lavorativo, che assume forte vocazione formativa soprattutto in sistemi come quello statunitense e giapponese. In tale visione, un grado soddisfacente di responsabilità presuppone una adeguata formazione culturale, supportata da una corretta filosofia ed etica del lavoro.

"L'istruzione e la formazione sono considerate investimenti strategici vitali per il futuro successo dell'impresa. Purtroppo

segue da pag. 1 Riflessioni sulla precarietà...

e facchinaggio, che ha assunto nel corso degli ultimi due decenni un ruolo fondamentale all'interno del processo di valorizzazione capitalistica e che, allo stesso tempo, è diventata una nebulosa di dimensioni attualmente non definibili in termini precisi, in quanto i soggetti che la compongono sono in continua trasformazione e modificazione e stiamo parlando di centinaia di migliaia di aziende, moltissime delle quali artigianali (i padroncini con ditte individuali) e poi tutto un mondo molto variegato che vede la presenza complementare di grandi multinazionali con consorzi di cooperative che hanno studiato in tutti questi anni le modalità più efficaci per garantire il massimo della flessibilità della forza lavoro con il massimo del profitto. All'interno di questo tipo di intreccio, la forma giuridica della cooperativa è diventata determinante per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra. Manca in effetti uno studio approfondito sull'incidenza del numero delle cooperative e dei relativi soci sul totale degli occupati nel settore, in quanto siamo in presenza di un continuo modificarsi di consorzi e cooperative che nascono e spariscono.

Ma all'interno di questa realtà magmatica, all'interno della quale vige solo la legge dei rapporti di forza, in questi ultimi anni si sono visti importanti segnali di cambiamento dovuti all'irrovoltita di migliaia e migliaia di lavoratori, per lo più stranieri che non sono più disposti ad abbassare la testa. Quasi contemporaneamente, a partire da qualche anno a questa parte, in Veneto e Lombardia, regioni dove, assieme alla Emilia Romagna, sono maggiormente concentrate le attività della logistica, si è sviluppato un movimento di lotta che, pur non esistendo relazioni tra una regione e l'altra, ha posto in modo omogeneo alcuni obiettivi comuni.

In primo luogo si è messo in discussione la forma stessa del rapporto di lavoro che è quella del socio lavoratore di cooperativa. E', infatti, questo uno dei punti di forza fondamentali dell'organizzazione del lavoro che, attraverso la forma associativa, garantisce al committente il massimo della "flessibilità" e della precarietà nel rapporto di lavoro, che spesso diventa quasi di tipo schiavistico, non esistendo alcuna regolamentazione dell'organizzazione dell'orario di lavoro, della giornata lavorativa, della quantificazione di salario in rapporto al lavoro erogato e non esistendo alcuna forma di organizzazione sindacale all'interno del posto di lavoro, oppure, se c'era, era interamente collusa, in quanto faceva riferimento o a Lega Coop o a ConfCooperative, spesso promotrici loro stesse, assieme alle Organizzazioni sindacali, delle cooperative da inserire nell'appalto. In molte situazioni si pagava un tanto a giornata, comprendendo tutti gli istituti contrattuali (13°, 14° ferie, festivi, permessi, fr., - paga conglobata) a prescindere dalle ore lavorate e se lavorate di giorno o di notte o di sabato, o in giorni festivi. Oppure la retribuzione conglobata - calcolata su base oraria, considerando tutte le ore come ordinarie e comunque al di sotto dei minimi contrattuali previsti.

La causa di trattamenti di questo tipo non è tanto il fatto di essere soci lavoratori, quanto piuttosto il fatto che esserlo significa essere soggetti continuamente al ricatto di essere esclusi da socio e quindi licenziati, di dover subire continuamente cambi di cooperativa, temendo di non essere richiamati dalla nuova cooperativa anche se a gestirla sono sempre gli stessi. Questi sono alcuni degli strumenti di ricatto che, affiancati al fatto che stiamo parlando di lavoratori al 90 e più % di origine straniera, vi è una limitata conoscenza delle leggi e dei diritti, pochi, ancora esistenti. Un altro elemento fondamentale di questa forma di sfruttamento, che ha garantito per molti anni profitti elevatissimi alle cooperative e, soprattutto alle grandi aziende di logistica, è stata la pianificazione scientifica del cambio di cooperativa e, a volte, anche del consorzio. Il cambio di cooperativa è stato ed è ancora uno strumento fondamentale di evasione fiscale

e contributiva, oltre che di risparmio notevole in termini di costo del lavoro, in quanto, con il cambio veniva, e in parte ancora avviene, azzerato tutto, dall'anzianità di servizio, ai livelli di inquadramento, alla omessa liquidazione del TFR, in quanto la cooperativa uscente, il cui presidente normalmente era un prestanome nullatenente, veniva messa in liquidazione e chi si è visto si è visto. E' evidente che questo sistema di organizzazione del lavoro, che sarebbe meglio inquadrare come criminalità organizzata legalizzata, su cui è proliferato un esercito di consulenti del lavoro e di commercialisti, che, a loro volta hanno fatto valanghe di quattrini, vede al suo interno una presenza anche di capitali e di dirigenti di consorzi e di cooperative, di provenienza mafiosa. Troppo appetibile è il giro di denaro che c'è nella logistica, con tutto quello che comporta anche dal punto di vista degli investimenti immobiliari. Non è un caso che il volume complessivo di costruzione di immobili legati alla logistica, anche in un momento di profonda crisi, è aumentata.

E' contro tutto ciò, che a partire dal 2004, 2005, in Veneto e Lombardia, si è sviluppato un movimento di lotta che ha cominciato a mettere in discussione l'intero impianto di organizzazione della logistica.

Possiamo dire che oggi, a partire da lotte durissime condotte nei confronti di colossi della logistica, da TNT a Ceva, a GLS, a Bartolini, Artoni, Aspiag, DHL, AWS, SDA, ALI, Esselunga, ecc., in Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, il quadro che si presenta è sicuramente diverso e il consenso di lavorare in una prospettiva che può ambire a costruire una situazione di rapporti di lavoro incentrati, quanto meno, al rispetto dei CCNL nazionali di riferimento.

Ma va anche detto che si sono verificati in questi ultimi tempi alcuni episodi che destano non poche preoccupazioni, circa il rapporto che lo Stato, con tutte le sue istituzioni, intende instaurare con un movimento di lotta che non ha più alcuna intenzione di fermarsi.

Ci riferiamo a quanto successo davanti alla MTN di Padova e a quanto successo a Basiglio.

Due episodi diversi, ma che devono farci riflettere anche per capire come affrontare la situazione per il futuro. A Padova, è successo, che a seguito di una lotta avviata a Verona alla MTN, ennesimo cambio di cooperativa con cancellazione del pregresso, a fronte dell'iniziativa di sciopero dei venti lavoratori presenti in quel magazzino, per recuperare quanto dovuto, la cooperativa rispondeva picche ed il committente, a fronte dello sciopero messo in atto, decideva di spostare il lavoro in altri magazzini, tra cui anche quello di Padova. I lavoratori di Verona decidevano di recarsi a Padova per sensibilizzare anche quelli del magazzino di Padova sulla loro situazione e non facevano neppure in tempo ad avvicinarsi al cancello che venivano aggrediti da una squadra composta di vari caporali di origine napoletana, armata di bastoni e taglierini, che procedeva ad un pestaggio con contorno di minacce di morte, nei confronti dei lavoratori arrivati da Verona. E' evidente che ci siamo trovati per la prima volta in presenza di una aggressione premeditata, messa in atto con metodi sicuramente mafiosi o camorristici, per impedire la lotta.

Contro questa aggressione è stata messa in atto una risposta militante determinata, consistente in un blocco di un giorno del magazzino MTN di Padova, con un sanzionamento adeguato dei responsabili dell'aggressione presenti in quella giornata. Ma, a fronte anche delle denunce fatte nei confronti delle istituzioni, nulla ancora è successo, il magazzino di Verona di MTN è stato chiuso, i lavoratori sono tuttora a casa e la cooperativa Borgato continua a gestire alcuni altri magazzini, tra cui anche quello di Padova. E' evidente che quanto successo ha rappresentato qualcosa di nuovo e che dovrà essere oggetto di discussione e di nuove iniziative

l'insegnamento e la formazione sono sempre considerate dai governi e dagli organi decisionali come un affare interno. L'industria ha una modestissima influenza sui programmi didattici. Gli insegnanti hanno una insufficiente comprensione della realtà economica, degli affari e della nozione di profitto.

Berlinguer fu dimesso da ministro dalla rivolta degli insegnanti contro l'introduzione della gerarchia/meritocrazia nella professione docente [forse per l'ultima volta nella scuola l'egalitarismo è stato il collante di una lotta vincente] ma la filosofia che sosteneva la sua riforma della scuola aveva già messo forti radici capaci di svilupparsi rizzomaticamente fino a produrre, pur con resistenze e momenti di lotta importanti, quei cambiamenti che si era prefissata.

La trasformazione è stata imposta modificando i cicli scolastici, le discipline d'insegnamento, i tempi d'apprendimento, le modalità di verifica degli apprendimenti, il tutto forzato e giustificato dalle direttive europee, dal progressivo decadimento del successo scolastico anche in riferimento agli standard europei ed internazionali. La progressiva introduzione dell'INVALSI quale strumento di rilevazione e misurazione delle conoscenze e competenze ha segnato la determinata volontà di, appunto, destrutturare tutto il peculiare percorso formativo italiano per ricondurlo dentro gli alvei delle esigenze e delle compatibilità proprie del contemporaneo modo di produzione.

In questo quadro la legge Aprea, licenziata con parere favorevole di tutti gli schieramenti parlamentari, vuole segnare un punto di non ritorno nella struttura del sistema scolastico italiano, con una istituzionalizzazione della privatizzazione oltre che nella gestione delle scuole anche nelle pratiche didattiche [vedi scheda].

ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI NELLA SCUOLA È passato il 22 marzo 2012 alla VII Commissione della Camera. Esso prevede lo **stravolgimento degli organi di governo della scuola e l'ingresso dei privati nei nostri Consigli d'Istituto**. Considerando che in Parlamento non c'è attualmente quasi nessuna opposizione democratica, è possibile che venga approvato già a giugno - senza neppure discuterlo in aula, ma solo in commissione in quanto classificato come "non di rilevante importanza". **Riassumiamo qui sotto alcuni punti chiave, quelli che riteniamo più distruttivi di una idea di scuola e di cittadinanza costruita negli ultimi decenni.**

AUTONOMIA STATUTARIA Ogni scuola dovrà elaborare il proprio statuto che regolerà *l'istituzione, la composizione e il funzionamento degli organi interni nonché le forme e le modalità di partecipazione della comunità scolastica, comprese le modalità di elezione, sostituzione e designazione dei*

propri membri. In questo modo lo Stato rinuncia a definire degli standard minimi di democrazia e trasparenza nel governo delle Scuole. Ogni Istituto si configurerà secondo la realtà locale. Facile immaginare scuole padane, oppure confessionali, oppure un po' camorriste. Speriamo siano maggioritarie quelle ispirate semplicemente alla cooperazione ed alla democrazia?

CONSIGLIO DELL'AUTONOMIA Oltre a docenti e genitori, **due esponenti provenienti dalla "realtà culturali, sociali, produttive, professionali del territorio"** potranno sedere nel Consiglio d'Istituto (ribattezzato Consiglio dell'autonomia) che potrà essere composto da un minimo di 9 ad un massimo di 13 membri (**escludendo offensivamente il personale ATA**). Chi saranno questi esponenti? Lo decide lo Statuto, vedi sopra. Speriamo bene?

NUCLEO DI AUTOVALUTAZIONE Un organo nuovo e strategico perché:
- sarà disciplinato dal Consiglio dell'autonomia (vedi sopra);
- potrà essere composto da 3 a 7 membri, **designati dal Consiglio dell'autonomia su proposta del preside** (lo staff di presidenza sarà spinto a forzare di fatto il Collegio dei docenti), **e tra questi ci dovrà essere almeno un "membro esterno esperto"**. Un altro! Nonostante il nome, il "nucleo" dovrà lavorare in raccordo con l'Invalsi e operare la propria valutazione **sulla base degli strumenti di rilevazione forniti dall'Invalsi**. Come a dire che questi 3 o 7 membri - gli non te li vedi? - potrebbero pesantemente valutare per conto Invalsi i "risultati" dei loro colleghi. Alla faccia della collegialità e della libertà d'insegnamento. Speriamo bene? No, soperiamo.

CONSIGLIO DEI DOCENTI Sostituisce il Collegio perdendo molte prerogative. Il nuovo organo, presieduto dal DS, **viene sciolto** dal Consiglio dell'autonomia il cui Statuto disciplina l'attività e dal Consiglio dei docenti e delle sue articolazioni (commissioni, consigli di classe, dipartimenti). Non basta. **Al Collegio la prossima Legge Aprea vorrebbe togliere anche l'autonomia didattica**: infatti il Piano dell'Offerta Formativa, finora di sua piena competenza, dovrà essere redatto in base al Rapporto del nucleo di valutazione (leggi Invalsi) che "è assunto come parametro di riferimento per l'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa e del programma annuale delle attività". Se il PdL Aprea diventerà legge, sancirà anche giuridicamente una micidiale sinergia tra abbandono della scuola pubblica, aggressività dei privati, pratica e didattica della competizione aziendalistica tra scuole, tra docenti e naturalmente tra alunni. La nuova *governance* intende dirigere il nostro fare scuola quotidiano perché risponda agli standard imposti dai mercati e veicolati da dirigenti, esperti esterni e nuclei di autovalutazione. **E a costo zero.**

COBAS SCUOLA Padova

di lotta che sappiano incidere anche in realtà di questo tipo.

L'altro fatto che ci deve fare riflettere è quello che è successo a Basiato, davanti al magazzino del Gigante, dove, a fronte di una lotta sacrosanta contro l'esclusione

di molti lavoratori dalla riassunzione in quel magazzino, a seguito di un cambio di cooperativa, vi è stata una aggressione pesantissima da parte delle forze dell'ordine, che si sono messe al servizio del committente per garantirgli il cambio della cooperativa alle condizioni da lui volute e imposte ai lavoratori. 18 arresti, gambe rotte e molti feriti tra i lavoratori: questo il pesantissimo bilancio dell'operazione di polizia.

A fronte di questi due episodi, crediamo che oggi si debba proseguire su un percorso avviato e che ha già prodotto importanti risultati. Da una parte la lotta, la rivolta contro il bestiale sfruttamento, per imporre il rispetto minimo delle regole, dall'altro, la necessità di dare vita a forme ampie di coordinamento tra le realtà di lotta presenti nelle varie regioni, fuori da ogni logica di parrocchia, ma con l'intento preciso di costruire l'organizzazione sindacale che serve realmente per far fronte a questo tipo di problematiche. In questo senso va il coordinamento di lotta messo in piedi dalle OO.SS. ADL Cobas e Si Cobas, tra le regioni del Veneto e dell'Emilia Romagna, dei magazzini GLS di Padova, Verona, Piacenza e Bologna, (si tratta di 5 magazzini) che hanno già conquistato importanti risultati in tutti i cantieri, con l'applicazione integrale del CCNL, con istituti contrattuali al 100% ed il diritto all'esercizio dei diritti sindacali.

Ma quello che oggi dobbiamo mettere all'ordine del giorno è la necessità di costruire un percorso di lotta che coinvolge sicuramente 3 regioni, ma con possibilità di allargarsi, che indichi alcuni altri obiettivi da raggiungere e su cui coinvolgere tutte le maggiori aziende della logistica.

Si tratta di costruire una piattaforma di lotta che sappia indicare, oltre alla applicazione corretta del CCNL Trasporto Merci Logistica, alcuni altri obiettivi che rappresentano in negativo, oggi, una fondamentale differenza rispetto ad altri settori lavorativi. Il primo è quello di porre le basi per scrivere la parola fine alla figura del socio lavoratore nella logistica. Questa tipologia di cooperative deve essere cancellata dalla faccia della terra. Ma avendo questo come orizzonte strategico, si tratta di indicare alcuni altri obiettivi intermedi che possono essere raggiunti in tempi anche ravvicinati.

- Garanzia, in caso di cambio di cooperativa, di continuità lavorativa per tutti i lavoratori presenti nel magazzino al momento del cambio, con mantenimento di anzianità, livelli maturati e con penale da pagare da parte del committente per i forti disagi provocati ai lavoratori. In questo senso a Padova, abbiamo già fatto pagare penali da 500 ai 1000 € ad ogni lavoratore, in Bartolini ed in



Artoni, per i cambi effettuati.

- Introduzione dell'integrazione per malattia e infortunio al 100% per tutti i lavoratori. Questa condizione non è prevista dalle attuali leggi vigenti e solo in poche situazioni si è riusciti a conquistarla. Quindi bisogna estenderla a tutti.
- Su questi obiettivi è necessario fare un monitoraggio preciso di tutte le situazioni dove è presente una forma radicata di organizzazione sindacale di base, per costruire un percorso vero di lotta in grado di aprire un tavolo di trattativa che sappia imporre un accordo quadro a livello, almeno delle regioni interessate, sottoscritto da tutti le maggiori aziende del settore.

Monselice - 39 licenziamenti su 93 occupati, per lo più donne straniere di origine marocchina. La perverzione degli attuali ammortizzatori sociali.

In data 6 ottobre 2011 la cooperativa Libera subentrava nell'appalto dell'impianto NEK di Monselice con l'impegno di dare continuità lavorativa, alla luce di una precisa volontà di Nek di superare la situazione di assoluta precarietà che si era determinata nelle gestioni precedenti. A distanza di 9 mesi dall'inizio dell'appalto la situazione è precipitata e ci siamo trovati, alla fine del mese di giugno, di fronte ad un pesante ricatto con l'avvio della procedura di licenziamento di 39 persone, selezionate con criteri del tutto arbitrari. Da mesi era in corso un braccio di ferro con la Cooperativa e con NEK i quali, in una situazione che dava comunque la possibilità all'azienda di procedere con i licenziamenti, escludendo dai benefici degli ammortizzatori sociali i lavoratori licenziati, poneva i lavoratori di fronte ad un bivio, rispetto al quale, la scelta della strada da prendere era quasi obbligata. La pesantezza del ricatto è consistita nel fatto che, la Cassa in deroga era stata concessa solo fino al 6 maggio e l'eventuale proroga per altri 115 giorni, ovviamente, non era possibile ottenerla in caso di licenziamento. Non solo, ma anche la possibilità di accedere alla "Mobilità in deroga" era legata al fatto di avere lavorato almeno per un anno con lo stesso datore di lavoro, elemento anche questo non presente nel nostro caso. Ecco che allora, dopo mesi di battaglie, scioperi, blocchi dei cancelli, e manifestazioni varie, la cooperativa decideva di avviare la procedura di licenziamento, ponendo le condizioni per l'esclusione dei licenziati dagli ammortizzatori sociali e da un incentivo proposto originariamente, affiancato all'accettazione dei licenziamenti. Molto chiare erano le argomentazioni adottate dalle lavoratrici e dai lavoratori dell'impianto di selezione della plastica nel respingere i progetti di Nek e Libera.

In particolare:

- non si sapeva se NEK avrebbe acquistato o meno l'impianto ex CRM, oggi in regime di fallimento;
- non era possibile sapere quanti lavoratori sarebbero stati impiegati alla fine della ristrutturazione prevista per ottobre, con una prospettiva di produzione di 200 Ton. al giorno di plastica;
- comunque, in presenza di una precisa volontà di investire tra i 3 e i 4 milioni di € in questo impianto, ed in assenza di una previsione certa del numero di addetti necessari per farlo funzionare, sarebbe stato possibile accettare un ridimensionamento dell'organico solo se lo si concepiva su base volontaria e non come è stato proposto, con una lista già predisposta;

A fronte però di queste legittime considerazioni, il 7 giugno si produceva una rottura delle trattative con proclamazione dello sciopero e presidio dell'impianto. Nek, come



segue da pag 1 VALUTAZIONI DI ALCUNI DELEGATI RSU... LA NOSTRA ANALISI...

recita la norma). Le Organizzazioni Sindacali hanno salutato questa come una possibilità di vedere accresciuto il proprio potere contrattuale, nonché di temperare la rigidità insita nel rapporto di lavoro pubblico.

Le cose, poi, sono andate in maniera un po' diversa.

I vari contratti CCNL intervenuti, nelle diverse tornate contrattuali, sulla materia disciplinare, in una situazione di estrema debolezza sindacale ed in un clima generale volto ad additare i dipendenti pubblici come causa dei mali del paese e della mala amministrazione (spesso con il malcelato intento di indicare come unica alternativa la privatizzazione del servizio ed il mercato come unica soluzione), si sono indirizzati nel senso di un notevole inasprimento per mano contrattuale del codice disciplinare, dalle fattispecie disciplinari previste e dal conseguente potere del dirigente. Una vera e propria ipertrofia di fattispecie, che cercano di coprire l'intero orizzonte dei comportamenti possibili.

La legge Brunetta è intervenuta in questo quadro muovendosi su due direttrici convergenti: ri-legiferazione di alcune ipotesi di licenziamento disciplinare (tipizzazione legislativa della giusta causa) e rafforzamento del potere disciplinare del dirigente. Questo susseguirsi di norme legislative e contrattuali ha prodotto negli anni una stratificazione di meccanismi di controllo dirigenziale sul lavoro ed un potere sanzionatorio che diventa sempre più il reale dispositivo di regolamentazione del rapporto di lavoro. Dietro l'obiettivo dichiarato di "contrastare i fenomeni di scarsa produttività ed assenteismo", si cela l'obiettivo di determinare le condizioni di sfruttamento intensivo del lavoro al servizio esclusivo del

padrone-dirigente, misurandosi sul dato del raggiungimento dell'obiettivo prefissato dal dirigente, a prescindere ed addirittura violentando quell'interesse pubblico, che dovrebbe essere invece l'unico reale regolatore degli interessi pubblici.

La modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che attraverso il rinvio operato dall'articolo 55 comma 2 del T.U. sul Pubblico Impiego, trova applicazione anche nel settore pubblico è l'ultimo colpo inferto ad un settore ormai esanime. Infatti, la disciplina in materia di licenziamenti disciplinari, ove venisse applicata così come ridefinita dalla Riforma Fornero, stabilisce che un lavoratore, se impugna un licenziamento illegittimo, ottiene il reintegro solo se la fattispecie non è prevista dai contratti collettivi come punibile con una sanzione conservativa. Viene così eliminata anche la possibilità che il Giudice esamini la proporzionalità tra fatto commesso e sanzione combinata. Mentre scriviamo, il Protocollo sul RI, su questa questione si è limitato a dire che nel p.i. permangono garanzie di stabilità. I continui sneramenti corpo a corpo tra la Fornero e Patroni Griffi fanno capire che non è certo che "garanzie di stabilità" (termine un po' vago) significhi il reintegro.

Tutto questo, mentre la disciplina della mobilità collettiva e dai licenziamenti per ragioni di natura finanziaria diventa lo strumento di gestione della crisi finanziaria, lo scotto da pagare per una crisi che è nata sui mercati finanziari, ma il cui conto si vuole farlo pagare a chi lavora e a chi fruisce dei servizi. La privatizzazione dei servizi pubblici è lo strumento per placare gli stomaci famelici dei mercati finanziari. Poco importa se l'espulsione di migliaia di lavoratori

dal settore pubblico indebolirà il servizio ed acuirà la fase di recessione in cui già ci troviamo. E i sindacati? A questi non rimane che la gestione, insieme allo stato datore di lavoro, degli esuberanti, nonché dei processi di formazione-riconversione dei lavoratori posti in mobilità. Il ruolo di traghettatori verso la disoccupazione di migliaia di lavoratori.

La Pubblica Amministrazione vive, invero, così come il settore privato, l'affermazione di una preoccupante impostazione unilateralista. La vicenda del part-time, affrontata in sede di collegato lavoro (L. 183/2010), è stata, in questo senso, illuminante. Il legislatore ha scelto di intervenire sui patti tra lavoratori e datore di lavoro con la previsione della possibilità di modificarli unilateralmente da parte del datore di lavoro. Poco importa se, così, si è imposta la revoca del part-time a soggetti che, in assenza di servizi sociali accettabili, si trovano costretti a fruire del part-time per riuscire a conciliare esigenze di vita e di lavoro (la stragrande maggioranza di part-time concessi è di donne con figli minori o anziani da accudire). L'ideologia del mercato "uber alles", nella fase di crisi, assume un volto ancora più truce. Non si ammettono mediazioni. Le Organizzazioni Sindacali confederali, di fronte a questo scenario, con il proprio silenzio, manifestano tutti i propri limiti e l'incapacità di elaborare una risposta credibile ad un'impostazione che mette in discussione in radice il concetto stesso di sindacato.

LA NOSTRA PROPOSTA: LA SPERIMENTAZIONE DI FORME CHE VADANO OLTRE IL SINDACATO

Di fronte alla crudeltà di quest'analisi,

come singoli delegati RSU del Pubblico Impiego, vediamo di fronte a noi l'esigenza sempre più pressante di prescindere dal dato di un'appartenenza sindacale sempre più asfittica. La messa in crisi del concetto stesso di forma sindacale lascia spazio al ripensamento di forme di mobilitazione dal basso, alla riproposizione della questione dell'auto-organizzazione, ben oltre il dato formale della delega sindacale.

Per questo motivo abbiamo pensato ad uno spazio di rielaborazione autonomo dalle sigle, in cui ci si possa confrontare e sperimentare insieme risposte credibili, a partire dal dato territoriale. L'ho "spazio non sindacale" che non ha il problema di "sindacalizzare" i lavoratori, ma di ripensare il lavoro pubblico dentro una fase di crisi irreversibile di questo sistema economico. Superare la forma sindacale vuol dire anche pensare spazi di riflessione in cui i lavoratori, che erogano un servizio, possano confrontarsi con gli utenti del servizio stesso, in una visione del servizio come bene comune sul quale non si possono fare profitti e sui quali gli utenti devono essere chiamati ad esprimersi e a dire la loro. Pensiamo, per esempio al ruolo importante che hanno avuto dentro la scuola pubblica e nel percorso contro la distruzione della scuola pubblica, i comitati genitori. Abbiamo deciso di chiamare questo movimento "sporbello del RI", perché pensiamo anche ad uno spazio di intervento attraverso il quale ragionare collettivamente e contrastare, tanto sul piano legale, con l'ausilio di alcuni Avvocati resisi disponibili, quanto sul piano della mobilitazione, le piccole e grandi ingiustizie e vessazioni di fronte alle quali i lavoratori pubblici e dei servizi sono lasciati sempre più soli e senza difese.

Partiamo da quello che siamo: una rete di diversi delegati RSU

Padova, La vicenda Acegas Aps - La Casona:

il Caporale, l'illecito e il teatrino della politica. Reintegrato al lavoro come dipendente Acegas Aps uno dei quattro lavoratori licenziati.

risposta, decideva di chiudere unilateralmente. L'8 giugno partivano i telegrammi con l'annuncio della procedura di licenziamento.

Dopo lunghe e sofferte assemblee e discussioni, soprattutto tra le lavoratrici destinatarie del provvedimento di licenziamento e sulla scorta del pesante ricatto al quale erano sottoposte, anche grazie ad interventi di tipo istituzionale, veniva riservato un tavolo di trattativa per cercare, quanto meno, di mettere le persone licenziate in una condizione di poter sopravvivere, in quanto, come è già stato detto, l'alternativa offerta a queste lavoratrici e lavoratori era quella tra il percepire una forma di buonuscita, accompagnata da ammortizzatori sociali per un valore complessivo di circa 15.000 €, o niente. Il tutto agito su tempi molto stretti, in quanto se le lettere dell'effettivo licenziamento fossero partite nei tempi indicati dalla cooperativa non ci sarebbe stato più nulla da fare. E' chiaro che la discussione tra le stesse lavoratrici e lavoratori è stata lacerante, in quanto era evidente che si doveva scegliere tra una prospettiva di lotta ad oltranza, ma che vedeva già le persone non licenziate in una posizione defilata, se non anche ostile, con la perdita degli ammortizzatori sociali, con possibilità di impugnazione del licenziamento e i tempi dell'iter processuale, ma senza neppure un Euro per sopravvivere, da una parte, e, dall'altra, l'accettazione del licenziamento con incentivo di 6.000 €, la possibilità per alcuni di essere reinscritti in altri posti di lavoro e l'accesso alla cassa in deroga e alla mobilità in deroga.

Alla fine di questa sofferta vicenda veniva siglato il 2 luglio, in sede provinciale, un accordo, con l'assenso di tutti i licenziati, che offriva loro la misera prospettiva di avere la possibilità almeno di sopravvivere per un anno.

Tutto ciò fa riflettere molto sui meccanismi perversi degli ammortizzatori sociali esistenti e sulla necessità di avviare una battaglia vera anche contro i nuovi istituti previsti dalla "riforma Fornero", per una erogazione di reddito vero di cittadinanza che possa impedire che tali ricatti vengano messi in atto.

della scuola, della Finanza, dei servizi, della Poste, che si mette a disposizione di tutti coloro che dovessero sentinella l'esigenza, sia per difendere color che sono colpiti dai procedimenti disciplinari, ma anche verso coloro che, non avendo più voglia di subire l'autoritarismo dei propri capi, vogliono auto-organizzarsi per poter incidere sul proprio posto di lavoro. Siamo uno spazio a disposizione di chi ritiene che, oltre la rabbia e la rassegnazione, ci sia la possibilità di agire per produrre il cambiamento, anche nei propri posti di lavoro. A disposizione di chi crede che la democrazia si costruisca dal basso e che la risposta alle imposizioni unilaterali possa e debba essere collettiva. A disposizione di chi crede che la RSU non siano un semplice terminale delle organizzazioni sindacali, ma siano un'entità autonoma in grado di esprimere una propria soggettività. Perché abbiamo a cuore il nostro lavoro ed il senso della nostra funzione, intesa come servizio per la collettività e ci pare che spesso, invece, l'agire pubblico sia volto al raggiungimento di finalità che poco hanno a che fare con il bene amministrato, che la burocrazia finisca per sviare l'azione pubblica dallo scopo di garantire il benessere della collettività.

Siamo ogni venerdì dalle 15.30 alle 18.30 presso la sede dell'Associazione Diritti Lavoratori tel. 049992171 in Viale Cavallotti 2 (zona santa Croce di Fronte al Cinema Lux)
Contattaci alla e-mail: sportalopubblicaimpiego1@gmail.com

Dopo circa dieci anni di lavoro in centro storico a Padova, al servizio dei cittadini padovani, 4 lavoratori stranieri, soci lavoratori di una cooperativa sociale - La Casona soc. coop. - che lavorava con contratto di appalto per conto di Acegas Aps, su finanziamento del Comune di Padova, al 31 dicembre del 2011, venivano licenziati, a causa del fatto che Acegas Aps decideva di internalizzare il servizio togliendo l'appalto alla cooperativa, con la motivazione che l'azienda doveva risparmiare. Acegas ha un bilancio di circa 500 milioni di € con dirigenti che prendono più di 300.000 € all'anno e dove decide di andare a risparmiare, guarda caso su 4 lavoratori che costano complessivamente 100.000 € all'anno.

La vicenda "La Casona" rientra in una delle ipotesi nelle quali si verificano delle somministrazioni illecite: una società - nel caso di specie Acegas Aps spa - invece che fornire un servizio di pulizia delle piazze con un proprio personale, appalta il servizio ad una cooperativa.

L'appalto in sé non è illegittimo. Ma lo diventa nel momento in cui funge da ombrello per coprire una mera somministrazione di lavoro.

È il ritorno della vecchia figura del caporale, che guadagnava senza correre alcun rischio sulla quantità di ore che lui forniva al committente, cioè all'affondista, oggi l'azienda. Un mezzo per fornire solamente forza lavoro senza nessuna assunzione di rischio, di responsabilità o di gestione del rapporto di lavoro.

La cooperativa La Casona non organizza il servizio oggetto dell'appalto dando le direttive per organizzare il lavoro, ma si limita a fornire i lavoratori che poi vengono diretti e organizzati dal committente, nel caso di specie Acegas Aps. La legge prevede, quindi, che i lavoratori possano fare causa per provare che l'appalto è illecito e che il rapporto con l'azienda appaltante è stato solo formale. E chiedono che il giudice accerti la costituzione di un rapporto di lavoro nei confronti del soggetto che direttamente ha organizzato il rapporto, ovvero il committente.

Tra le istanze istruttorie, c'è l'acquisizione del contratto d'appalto che regolava i rapporti tra Acegas e La Casona, prodotto in giudizio, si evince che il prezzo concordato tra committente e appaltante era un prezzo a ore; con questo meccanismo la società che fornisce il servizio non assume nessun rischio d'impresa, elemento indispensabile per definire l'appalto legittimo. Più sono le ore che in cui si lavora, più cresce il guadagno. Ma il profitto resta anche se le ore diminuiscono. Non male, nell'era del capitalismo sfrenato.

A fronte di una situazione di questo tipo, subito dopo la comunicazione sulla cessazione dell'appalto e della decisione di licenziare i 4 lavoratori, veniva avviata una battaglia per la difesa del posto di lavoro contro l'immoralità di Acegas che, per anni aveva usato cooperative che applicavano contratti illegittimi e, nel momento in cui questi lavoratori erano riusciti, con la lotta, a conquistare un contratto regolare, decideva di non rinnovare l'appalto, facendo licenziare i 4 lavoratori. Veniva così impugnato il licenziamento, con ricorso d'urgenza per un lavoratore in possesso dei requisiti, contestando la legittimità dell'appalto. In data 22 maggio arrivava l'ordinanza del giudice che ordinava

"ad Acegas s.p.a. di reintegrare il ricorrente nel posto di lavoro precedentemente occupato e di accertarne l'offerta delle prestazioni lavorative, condanna Acegas s.p.a. a rimborsare le spese di causa, (...), oltre alle spese generali, cp e iva."

Da quando hanno smesso di lavorare sono passati cinque mesi e, nel frattempo, la giustizia ha colmato il vuoto politico lasciato da una giunta comunale che ha dimostrato grande capacità e analisi politica come solo il PD sa fare, utilizzando la strategia più efficace; il silenzio.

"Non possiamo farci carico di soli quattro lavoratori quando ce ne sono ventimila che hanno perso il lavoro in provincia", tuonava il capogruppo PD Bruno Gianni il 13 aprile durante la discussione sulla mozione a favore del mantenimento del servizio, presentata dal presidente del consiglio comunale Daniela Ruffini. "Non siamo mica un sindacato!"

E infatti è vero, non sono mica un sindacato, loro. L'ADL siamo noi. Loro, invece, sono la maggioranza politica del Consiglio Comunale di Padova, e, con il Comune di Trieste, detengono la maggioranza di Acegas APS. Ovvero, il committente dell'appalto che il giudice ha dichiarato illegittimo. Ma Bruno questo lo sapeva? Nonostante si sia tentato in vario modo di chiedere un pronunciamento politico del Consiglio Comunale sull'intera vicenda, visto che si usano i soldi pubblici, il PD è sempre riuscito ad aggirare l'ostacolo con varie argomentazioni capziose.

Ora, a fronte della sentenza del Giudice, i lavoratori, supportati da ADL sono tornati in Consiglio Comunale in data 11 giugno, ottenendo un incontro con i capigruppo, ai quali sono stati illustrati i punti salienti della sentenza, con la quale viene chiaramente accertata l'illegittimità dell'appalto, e si è tornati a chiedere un pronunciamento, volto ad evitare che si continui a buttare via soldi pubblici, con ulteriori ricorsi da parte di Acegas, la quale ha anche fatto sapere, tramite il suo avvocato, che intende rispettare l'ordinanza solo riconoscendo la retribuzione dovuta al lavoratore, ma senza farlo lavorare, in attesa del reclamo presentato. Siamo attualmente in attesa dell'udienza che verrà fissata per discutere del reclamo di Acegas, ma nel frattempo continuano le iniziative di lotta per la reintegra nel posto di lavoro di tutti e quattro i lavoratori licenziati.



ADL TREVISO

Dal mese di dicembre del 2011 l'ADL Treviso ha inaugurato la nuova sede in via Zermanese 4 a Treviso, una sede molto più grande della precedente che meglio si presta all'intreccio di iniziative che ruotano attorno allo Sportello dell'ADL.

Nello Sportello ADL è presente l'Ufficio Legale, che si avvale della presenza di diversi avvocati che affrontano soprattutto le vertenze di lavoro ma anche molte questioni riguardanti la casa (sfatti, affitti, mutui, ...) ed i permessi di soggiorno.

È attivo inoltre il Patronato che permette di scegliere tutte quelle pratiche che consentono di accedere agli ammortizzatori sociali e le pratiche connesse alla presenza dei migranti (permessi di soggiorno, ricongiungimenti, ecc.).

Lo Sportello ADL si conferma come un punto di riferimento molto importante e riconosciuto in città, per il supporto alle rivendicazioni ed ai bisogni di lavoratori, giovani, precari. Pur essendo prevalente la presenza dei migranti, che storicamente nella "legghista" Treviso sono spesso discriminati e negli ultimi 10 anni hanno sviluppato importantissime battaglie sociali, l'acquisizione della nuova sede ha permesso la creazione di una seconda interconnessione tra tutte quelle figure che attraversano questo spazio, dai precariato giovanile, alla scuola di lingua italiana "Fuoriclasse", alle altre forme associative che intervengono in ambiti come la Scuola e la Formazione, i trasporti, le Poste, ecc.

Si tratta di una sperimentazione che indica la necessità di andare oltre gli schemi classici per cercare di costruire forme di reti sociali in grado di auto organizzarsi ed affrontare i propri bisogni e le lotte per soddisfarli.

L'inverno 2011/2012 è stato un periodo estremamente critico per la situazione dei lavoratori nella Marca trevigiana. Moltissime aziende e cooperative stanno cercando di utilizzare la crisi per imporre una drastica riduzione dei diritti e dei salari ed aumentando la precarietà: in particolare la figura del sodo lavoratore di Cooperative è quella più utilizzata, la più flessibile e sottoposta al maggiore sfruttamento, una figura che non ha alcuna certezza del reddito e quasi del tutto esclusa dalle varie forme di ammortizzatori sociali.

Le Cooperative, diffusissime soprattutto nel settore Trasporti e Logistica, rappresentano lo strumento utilizzato dai grandi gruppi per spingere all'estremo la precarizzazione del rapporto di lavoro. In molti casi abbiamo addirittura assistito al tentativo di trasformare i rapporti di lavoro in contratti a termine o a chiamata.

Da questo punto di vista sempre più lavoratori hanno iniziato ad organizzarsi per rispondere a questa offensiva con forme di autodifesa collettiva, con vertenze e mobilitazioni. In particolare l'ADL COBAS si è trasformata in uno strumento sempre più spesso utilizzato dai lavoratori per aprire

vertenze collettive di fronte agli attacchi aziendali. A Treviso l'ADL si è confermata come una realtà molto consolidata nel mondo delle Cooperative della Logistica e si è estesa in nuove aziende che lavorano presso grandi committenti quali Bartolini, TNT, DHL, De'Longhi, ecc.

Oltre a questo settore l'ADL Treviso è diventata il primo referente all'interno del Centro Riciclo di Veduggio in cui i lavoratori stanno portando avanti una importante vertenza per i loro diritti soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento di una presenza sindacale interna come forma di coalizione dei lavoratori nella gestione del rapporto con l'azienda e contro i soprusi dei capi.

Anche nel settore del commercio sono state portate avanti numerose iniziative, soprattutto contro le aperture domenicali, che hanno rappresentato il simbolo di appropriazione totale da parte delle Aziende del tempo di vita e degli orari dei lavoratori. Le numerose iniziative presso COIN ed il Centro Commerciale Panorama, nonché l'intervento degli iscritti presso il Carrefour di Marcon, hanno riscosso un grandissimo consenso sia tra i lavoratori che tra i cittadini.

Tutte queste battaglie sono il segnale dei tentativi da parte dei lavoratori di rispondere agli attacchi, nella consapevolezza della grande trasformazione che sta subendo il tessuto produttivo e con l'obiettivo di fermare questo gigantesco processo di ristrutturazione portato avanti sulla pelle dei lavoratori.

La diretta conseguenza delle politiche padronali ai tempi della crisi è stato l'aumento esponenziale delle vertenze contro l'uso diffusissimo ed indiscriminato dei contratti a termine. Questa forma di precariato istituzionalizzato rappresenta, assieme ai cosiddetti contratti di somministrazione, la modalità con cui le aziende strangolano i lavoratori, costringendoli a vivere a "scadenza".

Con il preziosissimo supporto dei legali si è giunti a vincere molte vertenze, cosa che conferma la prassi illegale ed illegittima nell'utilizzo di queste forme di contratti.

Lo Sportello Legale si è confermato uno strumento indispensabile per affrontare questi casi così come quelli dei moltissimi licenziamenti individuali. I licenziamenti sono spesso camuffati come disciplinari o per riduzione del personale, ma nascondono sempre la volontà da parte delle aziende di disfarsi di lavoratori scomodi o comunque "eccessivamente garantiti" per utilizzare tutte le nuove forme di precariato.

Inoltre evidenziamo come, in questa epoca di crisi, spesso si è stati costretti ad intentare cause legali solamente per poter ottenere il pagamento dello stipendio dei lavoratori.

Va infine segnalato come anche a Treviso e provincia si siano sviluppate significative mobilitazioni in difesa dell'articolo 18 e contro la Controriforma Fornero.

ADL Cobas Treviso ■

ADL VERONA

Sono stati mesi di intenso lavoro per ADL Cobas di Verona, mesi nei quali si è concretizzata l'attività "storiche" come quella contro la Mondadori, mesi nei quali gli iscritti sono quasi triplicati.

I lavoratori, i precari delle cooperative della logistica e trasporti, quasi tutti cittadini stranieri, chiedono tutela per combattere il sistema articolato tra cooperative - purtroppo sempre più infiltrate da organizzazioni criminali, come la vicenda MTN di ha insegnato - e i grandi HUB della logistica mondiale, articolazione che permette la massimizzazione dello sfruttamento del lavoro per abbassare sempre più i costi e aumentare i profitti.

A Verona da anni ADL Cobas ha un intervento in DHL a Veronella, in GLS - sia nel magazzino smistamento che nella filiale executive, sia in TNT, situazioni nelle quali da tempo si sono imposti accordi sindacali con l'applicazione integrale del CCNL, sia pure dopo lotte anche molto determinate, come i blocchi di giorni alla DHL, costretta a sottoscrivere un accordo di garanzia a favore dei lavoratori per ogni cambio di appalto.

Da qualche mese, la richiesta di diritti, anche come reazione alla pressione subita quotidianamente dai lavoratori con l'alibi della crisi, ha prodotto interventi importanti in ditte come Bartolini, dove 150 lavoratori si sono iscritti ad ADL ottenendo subito l'adeguamento al CCNL e condizioni lavorative dignitose.

Del pari interventi e accordi si sono realizzati per i lavoratori del magazzino Hangartner, azienda leader in Europa nella movimentazione di merci

che gestisce il grande spazio dei Magazzini Generali di Verona.

Tutti questi accordi migliorativi per i lavoratori vengono poi, altro dato fondamentale, seguiti sistematicamente da vertenze contro i committenti per il recupero delle differenze retributive pregresse.

Le recenti mobilitazioni dei lavoratori MTN e PLANET, indicano però la vera novità di questa straordinaria stagione di mobilitazione, che va attribuita soprattutto al protagonismo dei lavoratori migranti.

Non viene più ritenuta sufficiente la conquista di condizioni economiche adeguate, non bastano buste paga conformi al CCNL: vi è, fortissima e talvolta prevalente, una generale richiesta di dignità sul posto di lavoro, la determinazione a spazzare via i metodi caporaleschi, a rompere il circuito del ricatto su cui le cooperative hanno fatto le loro fortune.

Questa pretesa di diritti si è concretizzata, dopo l'ignobile aggressione ai lavoratori MTN nella MARCIA DELLA DIGNITÀ, una manifestazione, interamente costruita da lavoratori ADL Cobas, che ha portato per le vie della città di Verona e davanti al Comune oltre 350 lavoratori ADL, che hanno imposto alle Istituzioni e a tutta la città un'agenda di diritti basata sulla dignità, sul reddito, sulla condivisione delle battaglie per i beni comuni, a cominciare dal diritto alla casa.

E, appunto, DIGNITÀ REDDITO DIRITTI è stato lo slogan gridato, con rabbiosa determinazione, da chi non è più disposto a subire compromessi, ricatti, violenze.

ADL Cobas Verona ■

REDDITO DIRITTI, DIGNITÀ

SPORTELLI NEL VENETO

PADOVA

Viale Cavallotti, 2
TEL 049 692171
FAX 049 8824273
info@adlcobas.org

MONSELICE

Via Cà Oddo, 5
TEL/FAX 0429 1703667
adlmonselsea@gmail.com

VICENZA

c/o Bocciodromo
Via A. Rossi, 198
TEL 346 6865478
adlcobas.vicenza@gmail.com

ALTE MONTECCHIO

c/o Circolo Mesa - 1° Piano
Via L. da Vinci, 50
TEL 345 3047409
327 2812560
sportelloslegato@libero.it

SCHIO

c/o C.S.A. Arcadia
Via Lago di Tovel, 18
TEL 0445 1850062
Fax 0445 1850063
adlschio@hotmail.it

TREVISO

Via Zermanese, 4
TEL/FAX 0422 403535
adltreviso@yahoo.it

VERONA

Via San Nazario, 49
TEL 045 2222542
FAX 045 8352227
338 4549826
389 1851022
maier@fastwebnet.it

BELLUNO

TEL 333 3771872
csablitz@libero.it

ROVIGO

Via Don Minzoni, 6/D
TEL/FAX 0425 1684 269
adlrovigo@gmail.com

MESTRE

Via F.lli Bandiera, 45
adlvenezia@yahoo.it

Con
l'iscrizione
all'ADL
potrai avere:

uno sconto
sull'assistenza fiscale,
ASSISTENZA GRATUITA
su vertenze legali e
condizioni anche con
l'assistenza di un legale.

**Consulenze gratuite su
LETTURE BUSTE PAGA,
CONTRATTI DI LAVORO,
PROBLEMATICHE LEGATE
ALLA SICUREZZA,
COMPILAZIONE DOMANDE
ASSEGNI FAMILIARI.**

Assistenza e consulenza
su **problematiche della
casa e su pratiche
Equitaria.**

L'ADL in collaborazione con
Melting Pot Europa e
Ass. Razzismo Stop
fornisce **consulenza
su ogni tipo di
problematica legata
all'immigrazione.**

**Compilazione on line
PRATICHE RINNOVI
PERMESSI DI
SOGGIORNO.**

**Centro raccolta
CAF di base,
730, 730 precompilato,
RED, ICI, ISEE, UNICO,
SUCCESIONI, ASSISTENZA
AMMINISTRATIVA PER
COLF E BADANTI.**

**Servizio di Patronato
in convenzione con INAC:**
invalidità civile,
infartti sul lavoro,
pensioni, maternità,
disoccupazione, etc.

